

Lavoro/2

Smart working
la rivoluzione
che non fa pauradi Marco Bentivogli
● a pagina 24*Perché non si può tornare indietro*

Smart working, niente paura

di Marco Bentivogli

No, non può essere stato solo un sogno. Poter conciliare il lavoro con la vita e non viceversa, liberare il lavoro e non liberarsi da esso, far crescere la produttività senza degradare le condizioni lavorative e ridurre i salari. Ovunque sta suonando la ritirata, “non fa per me”, “funziona nelle grandi aziende”, “solo in alcuni ambiti”, “così la gente non lavora”.

È evidente però una “controffensiva reazionaria” per rimettere tutto a posto. Per considerare una parentesi, quasi un incidente di percorso, che quasi otto milioni di italiani abbiano in realtà sperimentato spesso qualcosa di molto lontano dallo smart working. Se c'è una cosa evidente con lo smart working è che rende ancor più visibile il contributo reale di ognuno.

Lo scongelamento di due pilastri del lavoro, lo spazio (il suo luogo) e il tempo (i suoi orari), era già avviato da tempo anche grazie alla grande trasformazione digitale. Ora la pandemia e il conseguente lockdown lo hanno accelerato. Pensare di tornare indietro come sostengono molte aziende e molti amministratori locali fa tenerezza, vuol dire tentare di inchiodare la gelatina a una parete. Servono investimenti gestionali, organizzativi e culturali, ma il cambiamento è irreversibile.

Primo, cercare di capire cosa è lo smart working. Non è il lavoro da casa. Lo stesso lavoro che si fa da casa è il telelavoro. Ho provato a dare qualche indicazione di percorso in una vera e propria guida, *Indipendenti*, edita da Rubbettino. Lo smart working è un lavoro per obiettivi, è lavoro intelligente in cui si costruisce un legame di fiducia tra maggiore libertà del lavoratore in cambio di maggiore responsabilità. È per questo che la fiducia è fondamentale. Per questo le culture aziendali e organizzative basate sul “controllo”, oltre a soffocare la produttività, fanno perdere senso al lavoro e deprimono

il benessere delle persone. Per questo bisogna cambiare tutta l'azienda, non solo chi lavorerà da remoto.

Le tre grandi trasformazioni: digitale, demografica e ambientale trovano nel lavoro il maggior crocevia dei cambiamenti e allo stesso tempo una risposta progressista.

Lo smart working consente di rispondere meglio all'erosione che la tecnologia imprime ai lavori impiegatizi ripetitivi rigenerandoli su progetti e obiettivi, ai bisogni sociali di un Paese con la natalità del 1861 e in cui stanno raddoppiando gli ultra ottantenni, e all'inutile inquinamento per la climatizzazione di immobili e la quotidiana migrazione verso il centro città e viceversa.

Cari sindaci, cari amministratori delegati, non vi sforzate a rimettere inutilmente il dentifricio nel tubetto. Avete una grande occasione per riprogettare le città in modo intelligente. Non è intelligente né normale che ogni mattina un lavoratore arrivi da Saronno se il suo lavoro lo può fare da Saronno. Anche le città hanno i loro modelli di business e ripensarli è una grande occasione per rigenerare il tessuto urbano in modo sostenibile e ricco. Se un'azienda crede che il controllo e la presenza al lavoro siano garanzia di produttività, sostituite il vostro capo del personale con un cane pastore. Il lavoro intelligente è un'occasione per ripensare l'azienda, guadagnare produttività e umanizzare il lavoro.

È un percorso di innovazione e pertanto di partecipazione. Dove lo si è fatto, vincono l'azienda e il lavoratore insieme. Le tre grandi trasformazioni hanno trasformato il lavoro agile da opportunità a necessità urgente. Non possiamo scappare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA